

Vuole il rinvio del Congresso dc?

Donat Cattin minaccia una crisi di governo

Duro attacco di Bettino Craxi al segretario della DC Il PSI farà la crisi se prevarranno gli zaccagniniani?

ROMA - La destra democristiana passa al contrattacco, minacciando la crisi di governo. Questo è il senso di un'intervista di Donat Cattin all'Espresso, che ha il sapore di una risposta, sia pure indiretta, all'ultima presa di posizione di Zaccagnini e alla riproposizione da parte del segretario democristiano della politica di solidarietà democratica. Che cosa si propone Donat Cattin? Di muovere semplicemente le acque congressuali per favorire la sua corrente, o di spingere la situazione alla rottura per rinviare, in estremo caso, il Congresso nazionale? In ogni caso, è evidente che la scorta del vice segretario dc, leader di Forza Nuova, apre la serie delle manovre più spregiudicate nella Dc. L'occasione è offerta a Donat Cattin dalle evidenti difficoltà in cui naviga il governo Cossiga. Egli perciò si rivolge ai partiti che fanno parte della area di governo, affermando bruscamente che « è chiarimento ci vuole », e che, con questo chiarimento, si dovrà accertare chi vuole e chi non vuole più questo « governo ponte »: « Se non lo vuole nes-

Il consiglio dei ministri modifica l'INVIM

È cambiata la tassa per chi vende la casa

Accolti i rilievi della Corte Costituzionale - Varato un nuovo decreto per l'energia: confermati tutti gli aumenti

ROMA - Il consiglio dei ministri ha modificato ieri il decreto istitutivo dell'imposta comune sull'incremento di valore degli immobili (INVIM). La decisione è stata provocata dalla recente sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionali alcune norme e ha indicato anche i criteri di modifica. Attualmente l'incremento complessivo del valore di un immobile viene calcolato dividendo per il numero di anni in cui l'incremento stesso è maturato. Il decreto del governo lascia invariate le aliquote, ma cambia il meccanismo di calcolo dell'imposizione. Le novità sono state illustrate da Reviglio con questo esempio. Se si prende un immobile del valore iniziale di 12 milioni, con il vecchio sistema, dopo sei anni, calcolando un'ipotesi di incremento annuo del 25%, il valore veniva ad essere di 24 milioni. L'imposta, se l'immobile fosse stato venduto per due volte in sei anni, sarebbe stata di 2.175.000 lire; se invece fosse stato venduto una sola volta dopo sei anni, l'imposta sarebbe stata di 4.350.000 lire. Praticamente si avevano tassazioni diverse a seconda del numero di trasferimenti e venivano penalizzati in particolare - ha aggiunto Reviglio - quei trasferimenti di proprietà di coloro che avevano tenuto l'immobile per un lungo periodo, rispetto a quelli che invece, magari per speculazione, lo vendevano dopo un anno o due anni. Ecco invece come funzionerà il nuovo sistema. L'imposta dovuta allo Stato per la vendita di una casa che abbia, come nell'esempio precedente, un valore iniziale di 12 milioni, dopo tre anni sarà di 2.150.000 mila lire e dopo sei anni di 2.480.000 lire. Queste correzioni tuttavia, ha continuato il ministro, non « eliminano al cento per cento le deviazioni contenute nell'attuale sistema di tassazione ». C'è infine un'altra correzione apportata dall'art. 3 del nuovo decreto: si prevedono infatti che le nuove disposizioni si applichino ai rapporti sorti prima dell'entrata in vigore del decreto ma che non siano stati ancora definiti. E' prevista una deroga: se le vecchie norme sono più favorevoli al contribuente questo ne potrà usufruire.

LETTERE all'UNITÀ

Potrebbe il sindaco di Siena campare con 200.000 lire al mese?

Caro direttore, leggendo qualche giorno fa l'articolo di Franco Palara sulla situazione finanziaria del partito (l'Unità del 25 ottobre scorso) ho scoperto con sorpresa che ai nostri compagni sindaci e assessori vengono integrati, con il danaro che raccogliamo, i compensi che ricevono per il mandato cui adempiono. Io credo che fosse il contrario: che cioè fossero loro a devolvere al partito una parte dei compensi, come fanno i parlamentari. Scopro invece che tre miliardi all'anno del bilancio del partito sono destinati alle integrazioni per gli amministratori locali. Senza contare i miliardi che spendiamo per le migliaia di funzionari del partito. Perché è passata questa linea? PAOLO BATTISTINI (Roma-Ciampino) Effettivamente il partito versa una integrazione a molti (e purtroppo non a tutti) sindaci e ad una parte (purtroppo solo una minoranza) degli assessori comunali, proprio per consentire a questi nostri compagni di assolvere pienamente alle funzioni che sono chiamati nell'interesse di tutti, funzioni che d'altra parte sono cresciute nella qualità e nella quantità in seguito al trasferimento ai poteri locali di nuovi compiti (sanità, assistenza, ecc.). E' chiaro che il compagno Battistini non sa che le indennità di carica, fissate ai sensi della legge n. 169 del 26 aprile 1974, sono estremamente esigue: solo per i sindaci dei comuni con oltre un milione di abitanti (Roma, Milano, Torino, Napoli) è prevista un'indennità di 600 mila lire, comune assai inferiore a quella di un parlamentare; mentre la media è assai più bassa. Per fare un solo esempio, il sindaco di Siena dovrebbe campare con 200 mila lire lorde. Ancora più bassi sono i compensi per gli assessori. In queste condizioni, per fare il sindaco (o l'assessore), e farlo a pieno tempo (rinunciando quindi al lavoro in fabbrica, o all'attività professionale, ecc.) bisognerebbe essere o ricchi, o ladri, o tutte e due le cose insieme. Ecco allora che, proprio per impedire che un minore impegno dei nostri amministratori possa ripercuotersi sulla gestione dei comuni, il PCI interviene con integrazioni - purtroppo limitate, lo ripeto - che al massimo equiparano l'indennità di carica a quella del funzionario di partito, notoriamente inferiore alla retribuzione di un operaio metalmeccanico (la proposta di funzionario del partito, essi sono in tutto, meno di duemila). Sino a qual punto il PCI può e deve farsi carico di un problema che, in realtà tocca tutti gli amministratori e tutti i comuni; e chiama in causa la stessa assurda classificazione dei poteri locali, quasi che fare il sindaco a pieno tempo non fosse ugualmente impegnativo quanto il pieno centro e in una grande città? Da tempo si è posto in sede politica e parlamentare il problema di un adeguamento delle indennità; e proprio in questi giorni il Senato ha deciso, in attesa di una più generale riforma, di raddoppiare le indennità per gli amministratori dei centri sino a 250 mila abitanti. Adesso la legge dovrà essere approvata dalla Camera. Spero che la risposta soddisfi il compagno Battistini. In ogni caso egli ci ha offerto l'opportunità di tornare su una questione assai rilevante e delicata, e di tornare a sottolineare con chiarezza la posizione responsabile e anche onerosa, che il PCI si è assunto (g.f.p.)

I giovani disertano le urne: sul rinvio la parola spetta al Parlamento

Consigli scolastici: da oggi votano i genitori

Appello del Pci e del Cgd per una partecipazione di massa - Il compagno Occhetto: « Un gesto che non vuole dissimulare, ma serve ad impedire l'isolamento delle nuove generazioni » - Al lavoro per formare le assemblee di classe

ROMA - Quasi quindici milioni di genitori, da oggi fino al 25 novembre, saranno impegnati ad eleggere i propri rappresentanti nei consigli di classe ed in cerclasse (questi ultimi nelle elementari, gli altri nelle medie inferiori e superiori). Gli studenti invece non vanno alle urne, perché sono in lotta e chiedono la sospensione della tornata elettorale nelle superiori. Un rinvio - richiesto anche da un vastissimo schieramento di forze politiche e appoggiato dai movimenti giovanili - necessario per apporare alcune modifiche sostanziali agli organi collegiali. Si tratta di un primo passo per l'avvio di un processo complessivo di riforma della democrazia scolastica. In questa direzione si sono già mossi non solo i movimenti politici giovanili che stanno elaborando un progetto di legge, ma anche il coordinamento dei genitori democratici che fin da settembre

avevano sottoposto all'esame dei partiti una proposta di modifica. A tutto questo si è aggiunto un atteggiamento di chiusura del ministro Valitutti che, lungi dall'accogliere le rivendicazioni dei giovani, si è dato un gran da fare (pesantemente sollecitato dalla Dc) per arrivare alla scadenza elettorale. L'ultima parola, com'è noto, spetterà al Parlamento che ha ancora la possibilità di risolvere questa situazione. Gli studenti scegliendo forme autonome di lotta, hanno deciso di non presentare nessuna lista e non andare a votare. I genitori, invece, votano. Gli insegnanti, invece, votano soltanto quando si tratta di nuovi plessi scolastici. « Questo voto - spiega il compagno Arhille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del partito - non è un atto che punta a dissimulare un fronte che, al contrario, deve essere compatto. Ma deve servire, attraverso la qualità dei programmi, le iniziative per la presentazione e il confronto fra le varie componenti della scuola, ad impedire l'isolamento di una nuova generazione di studenti che pongono al centro delle loro lotte il funzionamento della scuola. Un appello al voto di genitori è stato lanciato anche dal coordinamento nazionale dei genitori democratici. « Tutto il nostro movimento - ha affermato Maria Mussa, segretaria nazionale del Cgd - è impegnato ad organizzare un voto di massa, proprio perché siamo convinti della necessità, e della possibilità, di modificare a fondo gli organi collegiali. E' per questo che in molte scuole abbiamo lavorato per la creazione di assemblee di classe (quelle che proponiamo nel nostro progetto di legge) che decidano, insieme, quali rappresentanti mandare al consiglio di classe o interclasse ».

Li fanno felici subito, però soltanto nei sogni

Caro Unità, permettimi di dire la mia opinione personale sul problema della liberalizzazione della droga. L'impegno del nostro partito per trasformare la società italiana in una società eguale, per avere una diversa qualità della vita, è enorme. A grandi problemi grandi soluzioni. Tutto ciò richiede uno sforzo in massa per prendere finalmente in mano le leve del potere economico e politico. Ciò naturalmente la paura ai potenti della terra. Questi infatti sarebbero perfino disposti ad offrire alle masse (soprattutto ai giovani), in alternativa allo sforzo suddetto, la possibilità di essere felici subito, nei sogni però. Liberalizzare l'uso della droga - pesante o leggera che sia - ha come scopo finale questo: strappare il maggior numero possibile di persone alla lotta contro il capitalismo. Appare allora trasparente il vero significato di certe lotte decennali del Partito radicale (di cui già conosciamo l'anticomunismo). FERRUCCIO LOSITO segretario dell'XI sezione PCI (Torino)

Gli operai a Praga non firmano appelli ma dissennano lavorando poco e male

Caro compagno direttore, nella fabbrica dove lavoro si è registrata non l'umanità ma quasi sul giudizio espresso dal giornale e dalla segreteria del partito nel condannare la sentenza di Praga contro gli esponenti del partito. I nostri compagni, e giustamente, ormai sono esigenti: in un Paese che si dice socialista, le libertà e i diritti dell'uomo devono essere rispettati nel modo più assoluto. Che socialismo sarebbe quello dove manca la libertà di esprimere le proprie opinioni? « Qualche obbiettivo, settimana, viene fatto in questo senso: come mai, sia in Cecoslovacchia, sia in URSS, sia negli altri Paesi socialisti, sono sempre gli intellettuali - e mai gli operai - ad esprimere il dissenso? Purtroppo diventa facile rispondere che tanta libertà non dev'essere neppure per gli operai; e se a dispetto di questo, come accadde alcuni anni fa Danzica a Stettino, dove appunto gli operai chiedevano migliori salari e più libertà - può anche capitare che la polizia spari e che sul terreno rimangano i morti. Ma anche senza rifarsi a quei drammatici esempi della storia, basta leggere i fatti che si sono verificati in Cecoslovacchia, per capire che il « dissenso » operaio si manifesta anche con il calo della produzione, con la diminuzione dell'efficienza sul lavoro e il peggioramento della qualità dei prodotti, con l'assenza di iniziative, con la mancanza di disciplina in fabbrica. Tutte cose, queste, che gli stessi dirigenti sono costretti ad ammettere. Certamente questa protesta è meno vistosa di quella degli intellettuali che firmano appelli; ma è altrettanto forte e sicuramente più dannosa per il Paese. Quando insistiamo dicendo che socialismo, benessere e libertà sono inscindibili, pensa proprio che diciamo una verità sacrosanta. DINO FIERAMONTE (Fieramosca)

Gli studenti, la Dc, queste elezioni

Visto che Vinciguerra continua ostinatamente a accusare i comunisti di abbandonare il terreno della democrazia per « inseguire il movimento », conviene chiarire subito un punto: chi vuole davvero salvare la partecipazione scolastica? L'iniziativa delle dimissioni dal Consiglio di Istituto è stata presa dalle forze giovanili della sinistra, ma ha trattato immediatamente un consenso largo e inaspettato. Significa che il malessere e l'insoddisfazione per la parzialità degli organi collegiali sono vasti e investono anche il mondo cattolico, se è vero che in un primo tempo - quando ancora non c'era stato il « richiamo all'ordine » - il Movimento Giovanile dc si era pronunciato a favore della richiesta di tutti i movimenti giovanili e degli studenti, consistente nel rinvio a termine delle elezioni per consentire al Parlamento di approvare una nuova legge. Imporre le elezioni dall'alto contro una così vasta opinione di organizzazioni e di movimenti suona come una sfida ad una lotta studentesca

matura e responsabile, di un'ampiezza che non si vedeva da anni. Vinciguerra e la Dc lo sanno. Lo sanno i gruppi cattolici più avvertiti che hanno rifiutato la logica dello scontro frontale e in moltissime scuole non hanno presentato le liste. Ma allora perché la Dc si è interdetta contro gli studenti? Qui sta il punto. Cedendo alle pressioni dei settori più ultranzisti la Dc ha compiuto un preciso calcolo politico, pronto a calpestarne i diritti degli organi collegiali e gli interessi giovanili, e cerca di mettere in difficoltà la sinistra sfuggendo così al confronto sulla riforma della democrazia nella scuola. Poi bisogna dire - e qui dispiace davvero deludere Vinciguerra - che il movimento giovanile dc è stato rinunciario, di un astensivismo di principio o di una contrapposizione alle istituzioni ma è una ben definita forma di lotta per il rinnovamento della democrazia nella scuola. Forse chi ha progettato il no del governo alle richieste studentesche punta sull'esasperazione e vuole favorire una chiusura estre-

Non si deve passare sopra agli scandali de

Direttore, sono una « sessantottina » rimasta con gli stessi ideali nonostante il passare di un decennio. Un marito, due figli, un lavoro e una casa sulle spalle hanno scalfato l'entusiasmo, ma certo non spento il mio pensiero. Nonostante le delusioni del PCI mi ha detto, continuo a servirlo e a considerarlo la voce dei miei ideali. Ho analizzato (facendo anche delle piccole interviste a conoscenti) il motivo perché il PCI ha perso tanti voti alle ultime elezioni e sono arrivata a capire quello che ritengo il motivo principale. Il PCI « ricicla » scandali e scandali. Questa è la causa. La persona offesa dagli scandali de (che non sono pochi) ha votato DC perché se i comunisti passarono sopra a tutti questi scandali, anche lei poteva perdonare. L'anti-militarista che vede offesa la sua « terra dalle basi NATO e dalle basi anche solo americane non è stato spalleggiato dal PCI, ma dai radicali e per i radicali ha votato DC. Direttore, tu ho scritto perché tu che dirigi l'Unità puoi far molto per recuperare i nostri quattro per cento di voti. Non chiudere gli occhi sui numerosi scandali dei partiti del governo; parla della Sardegna polveriera USA e affiancati alla nostra lotta per evitare che il bel golfo di Oristano non diventi del tutto il gioco di battaglia nucleare per gli americani. SILVANA PACINI COLIZZI (Cagliari)

Dibattito appassionato con il compagno Gian Carlo Pajetta

Settimo Torinese: un partito che discute ma per andare avanti

Dal nostro inviato TORINO - Il salone della casa del popolo di Settimo Torinese è letteralmente stipato per quest'assemblea dei lavoratori comunisti con Gian Carlo Pajetta. Si mettono seccati anche nei corridoi laterali e in quello centrale, ma molti dovranno egualmente restare in piedi per tre ore, pigiati in file compatte lungo la parete di fondo. E' un fatto abbastanza eccezionale, spiegano i compagni, perché in questo grosso centro al di là delle porte di Torino, immerso nella nebbia sotto un orizzonte dominato da sagome possenti di fabbriche, solitamente di sera la gente se ne sta tappata in casa. Uscire per andare dove? A fare che? « Questa è una delle città più brutte del mondo » dirà tra poco il compagno Lo Turco, introducendo il dibattito. Negli anni sessanta, all'insediamento del centro sinistra, Settimo aveva conosciuto l'espansione selvaggia di molti altri

definisce « un trapiantato dal Sud » insiste sul fatto che nelle Regioni e nei Comuni governano la maggior parte di Paesi e che, seppure c'è stata qualche manchevolezza, dobbiamo essere consapevoli di poterci « tranquillamente presentare col rendimento di quello che si è fatto e di quello che intendiamo fare ». C'è però bisogno - è un assessore al Comune di Branzano a sostenerlo - di scegliere alcuni temi di riforma sui quali dobbiamo qualificare la nostra azione con maggiore incisività: sulla questione decisiva della finanza locale, ad esempio, qui non ci siamo ancora mossi con iniziative adeguate. « Sono critiche per l'equo canone, per la condizione di grave disagio in cui sono ancora costretti milioni di pensionati. Ma proprio un anziano compagno sottolinea che il PCI ha avuto e mantiene un questo problema una linea giusta, coerente. Un compagno affronta il problema dell'inflazione e della scala mobile. (« Parrebbe che la contingenza sia causa anziché effetto del processo inflattivo-discutimone, ma io non credo che sia così... »). Ancora interventi sulla politica internazionale, sulla CEE e sul Parlamento europeo. Poi parla Pajetta, dice che la situazione è difficile per ragioni obiettive, che siamo in uno dei momenti più gravi della crisi di una società che

Quel giorno sportivi che per la partita creano il « clima rovente »

Caro Unità, i tuoi titoli e commenti sui drammatici fatti dell'Olimpico erano giusti e puntuali. Eppure sento che qualcosa anch'io debbo dire, come comunista e perché una certa esperienza me la sono fatta (avendo lavorato ad un giornale sportivo e « scoprendo » come si può fare una cronaca sportiva sulla veduta la partita alla TV, ad esempio; e poi sul giornale compare l'indicazione « dal nostro inviato »). La mia accusa è diretta a certo tipo di giornalismo. Basta vedere i titoli di alcuni giornali sportivi nei giorni precedenti partite di un certo rilievo: titoli « esagitati », « barracchieri », « rivoluzionari ». E non è forse da questi titoli, da questi articoli che nasce la « passione » del tifoso? Ecco chi ritengo l'accusato numero 1: il giornalista sportivo, l'uomo che determina l'umore del « tifoso » allo stadio. Nelle fabbriche si indica il « crumiro » come un venduto, come l'uomo del padrone, come colui che tradisce la solidarietà di classe. Abbiate anche voi, compagni giornalisti, il coraggio di indicare sul vostro giornale chi con articoli, titoli, appelli e menzogne « fabbrica » il tifoso che può anche poi sparare la domenica. Accade un grave incidente in uno stadio? Ebbene, si delichi il lunedì o il martedì un po' di spazio ai titoli e ai commenti pubblicati dai giornali sportivi nei giorni precedenti la stessa partita: così si metterà in evidenza chi aveva creato il « clima di fuoco ». Se vogliamo cambiare le cose e dare un nuovo valore alle stesse, perché non lo facciamo anche nello sport, compagni giornalisti? O lo si pretenderà solo dai compagni impegnati nelle sezioni, nelle fabbriche e nelle scuole? ALFREDO SCHIAVI (Torino)

Giusto e coraggioso parlare in modo chiaro della figura di Trotskij

Caro direttore, finalmente una decisione coraggiosa e carica di significato politico. L'aver calato l'occasione del centenario della nascita di Trotskij per iniziare un ripensamento sui giudizi che nel passato sono stati dati su un personaggio che ha contribuito a « scottare il mondo » è certamente un fatto altamente positivo. Soprattutto perché mi sembra sia stato posto il problema nel modo giusto. Non « Trotskij è un criminale » oppure « Trotskij è l'unico vero rivoluzionario dopo Lenin », ma come l'Unità ha fatto, è corretto affermare che Trotskij è un rivoluzionario ricco di intuizioni giuste e carico di altrettanti errori: e questo del resto vale per i rivoluzionari di tutti i tempi. L'aver cancellato per diversi decenni dalla storia del socialismo - come è sta-